

Krincin

9

LA FILOSOFIA DELLA CULTURA GENESI E PROSPETTIVE

A cura di
Riccardo De Biase
Giovanni Morrone

krincin

Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II

Direttore

Riccardo DE BIASE

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Comitato scientifico

Maurizio CAMBI

Università degli Studi di Salerno

Giuseppe D’ANNA

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Rosario DIANA

ISPF – CNR Napoli

Maurizio MARTIRANO

Università degli Studi della Basilicata

Christian MÖCKEL

Humboldt Universität zu Berlin

Giovanni MORRONE

Università della Campania “Luigi Vanvitelli”

Olimpia NIGLIO

Hokkaido University Sapporo

Renato PETTOELLO

Università degli Studi di Milano

Nicola RUSSO

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

*Questo volume è dedicato alla memoria di Antonello Giugliano
presente assieme a tutti noi a novembre, vivo nei nostri ricordi
di oggi*

La filosofia della cultura Genesi e prospettive

a cura di Riccardo De Biase e Giovanni Morrone

Federico II University Press



fedOA Press

La filosofia della cultura : genesi e prospettive / a cura di Riccardo De Biase e Giovanni Morrone.
– Napoli : FedOAPress, 2020. – 264 p. ; 24 cm. – (Krinein : studi cassireriani ; 9).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-085-0
DOI: 10.6093/ 978-88-6887-085-0

Volume pubblicato con fondi dipartimentali “Convegni e seminari 2019”,
Dipartimento di Studi umanistici, Università di Napoli Federico II

© 2020 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: novembre 2020
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

<i>Introduzione</i>	9
Manuela Sanna, <i>Trasformazione del concetto di natura e strategie dell'uomo nell'idea vichiana di cultura</i>	15
Giovanni Sgro', <i>Schiller e Marx critici della modernità</i>	25
Gianluca Garelli, <i>Considerazione (in)attuale: il sapere storico nell'età dell'oblio</i>	33
Giancarlo Magnano San Lio, <i>Dilthey e la filosofia della cultura</i>	45
Rossella Saccoia, <i>Charles Sanders Peirce e la pragmatica della cultura</i>	73
Mattia Papa, <i>Il concetto di conoscenza e il problema della fondazione della cultura nel giovane Natorp</i>	91
Riccardo De Biase, <i>Ernst Cassirer e la cultura scientifica</i>	115
Giovanni Morrone, <i>Genealogie dell'alienazione. Intorno alla filosofia delle forme simboliche di Ernst Cassirer</i>	133
Ivana Brigida D'Avanzo, <i>La funzione di mito e rito nella conservazione degli universi culturali</i>	155
Anna Donise, <i>Gusci, armature e riti. La cultura come strategia contro la crisi tra Jaspers e De Martino</i>	165
Raffaele Carbone, <i>Aspetti della critica della cultura in Adorno</i>	181
Anna Pia Ruoppo, <i>Sul senso e limiti di una cultura umanista oggi: Nussbaum in risposta a Sloterdijk</i>	201
Karl Mertens, <i>Esemplarità – un concetto guida per le scienze culturali?</i>	211
Christian Bermes, <i>Riabilitazione dell'opinione. Mondo della vita e doxa</i>	227
Nadia Barrella, <i>Da tempio dell'arte a spazio democratizzato. Brevi considerazioni sulle trasformazioni del "far cultura" nel museo contemporaneo</i>	241
Elena Porciani, <i>L'uno nel molteplice. Note su letteratura comparata, filosofia della cultura e studi culturali</i>	249

Aspetti della critica della cultura in Adorno

Raffaele Carbone

1. *Il confronto con i critici della civiltà di massa*

In questo articolo ci proponiamo di enucleare alcuni aspetti del concetto di cultura elaborato da Adorno in testi pubblicati in momenti diversi della sua attività e di tematizzare la sua concezione della *Kulturkritik* che in questi stessi scritti si delinea. Ci soffermiamo in primo luogo su un gruppo di articoli elaborati tra la metà gli anni '30 e gli inizi degli anni '40, in cui Adorno si confronta con i grandi critici della civiltà di massa, affrontiamo poi il problema della *Kulturkritik* in *Critica della cultura e società* (1949), quindi focalizziamo la diagnosi adorniana sui rapporti tra cultura e società in testi e conferenze più tardi, a partire da *Teoria della semicultura* (1959), senza trascurare di percorrere l'essenziale snodo teorico della riflessione sull'industria culturale.

Prima ancora di trattare, con Horkheimer, la questione della cultura ridotta a oggetto di consumo di massa e della manipolazione delle coscienze, Adorno affronta questi temi in tre articoli in cui discute i libri di alcuni critici della civiltà industriale di massa, Spengler, Veblen e Huxley, che risalgono, rispettivamente, al 1938, al 1941 e al 1942. Qui ci soffermiamo in particolare su quelli su Spengler e Huxley.

In *Spengler dopo il tramonto* Adorno mostra che, nonostante i suoi limiti, il celebre *Tramonto dell'Occidente* (1918, 1922) ha identificato il germe totalitario che si nasconde nella moderna società di massa anche nei suoi elementi democratici. Adorno sottolinea la validità della diagnosi spengleriana del tramonto dell'individuo, la cui personalità viene, fin nelle pieghe interiori, modellata e colonizzata in forme inaudite nella società industriale e tecnologica di massa. «Spengler – scrive Adorno – scorge il nesso tra atomizzazione e tipo umano regressivo quale si è compiutamente svelato con l'avvento dei

totalitarismi»¹. Egli ha colto l'aggiogamento delle masse alle attività stupide e inutili del cosiddetto "tempo libero". Nei fenomeni del tempo libero – dalla lettura dei giornali allo sport e all'arte ridotta a sport – si realizza «l'espropriazione della coscienza degli uomini per mezzo degli strumenti centralizzati della comunicazione pubblica»². Si consideri in particolare questo brano del *Tramonto dell'Occidente* citato da Adorno:

Nella vita spirituale delle masse del popolo la democrazia ha completamente soppiantato il libro per mezzo del giornale. I libri, con la varietà dei loro punti di vista che costringe la mente del lettore ad una scelta e ad una critica, sono ormai cosa di cerchie ristrette. Il popolo legge un *solo* giornale, il "suo" giornale, che penetra in milioni di copie in tutte le case, suggerendo gli spiriti fin dal mattino, facendo dimenticare i libri con i suoi supplementi; e quando ciò malgrado l'una o l'altra opera si fa largo all'orizzonte, il giornale pensa a neutralizzarne l'azione mediante una critica preventiva³.

La diagnosi spengleriana, che coglie elementi di controllo totalitario degli individui nello stesso sistema democratico in forza del dominio dei partiti, getta un fascio di luce su quel processo nel corso del quale la forza del pensiero via via si estingue sino al punto in cui il pensare viene messo al bando: la filosofia della storia di Spengler culmina nella morte dello spirito e nelle conseguenze ostili al pensiero che ne risultano⁴. L'intero sviluppo della storia è letto alla luce dell'ideale del dominio, e del resto la storia si riduce a puri fatti, che non si dovrebbero a rigore nemmeno deplorare: si tratta, nella visione spengleriana, di esaltare i dominatori e di non sprecare troppa vana simpatia per i vinti⁵, di «glorificare ciò che è fatto così e non altrimenti, ciò che va registrato e accettato»⁶. Ora, secondo Adorno, per esorcizzare la morfologia

¹ TH. W. ADORNO, *Spengler nach dem Untergang*, in ID., *Prismen. Kulturkritik und Gesellschaft I, Gesammelte Schriften*, hrsg. von R. Tiedemann unter Mitwirkung von G. Adorno, S. Buck-Morss und K. Schultz, Bd. 10.1, *Kulturkritik und Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 2018, pp. 47-71, in part. p. 50; tr. it. *Spengler dopo il tramonto*, in ID., *Prismi. Saggi sulla critica della cultura*, a cura di C. Mainoldi e con una *Introduzione* di S. Petrucciani, Einaudi, Torino, 2018, pp. 37-60, in part. p. 40.

² Ivi, p. 51; tr. it. p. 41.

³ Ivi, pp. 51-52; tr. it. *ibid.*

⁴ Ivi, pp. 56-57; tr. it. p. 46. Adorno riscontra un atteggiamento di ostilità verso il pensiero anche ne *La teoria della classe agiata* (1899) dell'economista Thorstein Veblen. Qui Adorno coglie «l'intenzione di denunciare come barbarica l'età moderna proprio là dove questa più scopertamente accampa pretese di cultura» (ID., *Veblen Angriff auf die Kultur*, in ID., *Prismen*, cit., pp. 72-96, in part. p. 72; tr. it. *L'attacco di Veblen alla cultura*, a cura di M. Bertolini Peruzzi, in ID., *Prismi*, cit., pp. 61-83, in part. p. 61). Egli non esita a parlare di «un odio contro il pensiero», di un «anti-intellettualismo» di Veblen, che lo avvicina a Huxley, «la cui opera è al limite autodenucia dell'intellettuale come mistificatore in nome di una sincerità che sfocia nella glorificazione della natura» (ivi, p. 93 e n. 4; tr. it. p. 80 e n. 19).

⁵ TH. W. ADORNO, *Spengler nach dem Untergang*, cit., pp. 57-58; tr. it. p. 47.

⁶ Ivi, p. 62; tr. it. p. 51.

spengleriana, non è sufficiente condannare la barbarie e confidare nella salute della civiltà: «[b]isogna piuttosto cogliere l'elemento di barbarie che pervade la stessa civiltà»⁷.

Nel saggio *Aldous Huxley e l'utopia* Adorno esamina il tipo di critica della cultura che emerge nel romanzo di Huxley *Il mondo nuovo* (1932):

Egli critica lo spirito del positivismo. Ma poiché anche la sua critica si ferma ai traumi, si limita all'immediatezza vissuta, e registra l'apparenza sociale senza discussione, come dato di fatto, egli stesso si fa positivista. Nonostante il tono sgradevole egli concorda con la critica della cultura di carattere descrittivo, la quale attraverso la deprecazione dell'inevitabile tramonto della cultura ha offerto pretesti al rafforzamento del potere posto sotto accusa. La civilizzazione approda alla barbarie in nome della cultura⁸.

Secondo Adorno, come Spengler disprezza la vittima dell'industria culturale, non coloro che la manipolano⁹, così Huxley mette sotto accusa i beni di consumo, la decadenza dei costumi, il materialismo portato agli eccessi e la tecnica, anziché focalizzare l'attenzione sui poteri che se ne servono per consolidare la sottomissione delle masse. In *Critica della cultura e società* (1949) Adorno torna su questo punto: «[O]gni volta che la critica della cultura si lagna del materialismo, non fa che favorire la credenza che il peccato è il desiderio degli uomini di beni di consumo e non il meccanismo globale che li defrauda: la sazietà e non la fame»¹⁰.

Autori reazionari come Spengler e Huxley hanno elaborato, secondo Adorno, una critica del liberalismo che in molti punti si è rivelata più efficace di quella progressista. Quest'ultima, infatti, ha continuato a utilizzare i concetti di massa e di cultura in senso positivo, in una prospettiva non dialettica, senza accorgersi «del fatto che la specifica categoria massa è prodotta dall'attuale stadio della società e che la cultura si è contemporaneamente trasformata in un sistema di controllo»¹¹. In sintesi, agli occhi di Adorno, un'economia sempre più ridotta alla produzione di massa causa una sorta di regressione dell'individuo, che non ha sufficiente forza per resistere a quello che Huxley denomina *conditioning*, termine che nel romanziere britannico designa

⁷ Ivi, p. 71; tr. it. p. 59.

⁸ TH. W. ADORNO, *Aldous Huxley und die Utopie*, in ID., *Prismen*, cit., pp. 97-122, in part. p. 118; tr. it. *Aldous Huxley e l'utopia*, a cura di E. Zolla, in ID., *Prismi*, cit., pp. 84-107, in part. p. 103.

⁹ TH. W. ADORNO, *Spengler nach dem Untergang*, cit., p. 51; tr. it. p. 41.

¹⁰ TH. W. ADORNO, *Kulturkritik und Gesellschaft*, in ID., *Prismen*, cit., pp. 11-30, in part. p. 18; tr. it. *Critica della cultura e società*, a cura di C. Mainoldi, in ID., *Prismi*, cit., pp. 3-21, in part. pp. 9-10.

¹¹ TH. W. ADORNO, *Spengler nach dem Untergang*, cit., p. 63; tr. it. p. 52.

ogni specie di controllo scientifico delle condizioni di vita [...] la completa preformazione dell'uomo a opera dell'intervento sociale che va dalla riproduzione artificiale e dalla determinazione tecnica del conscio e dell'inconscio nello stadio infantile fino al *death conditioning*, un allenamento che scaccia dal fanciullo la paura della morte, mostrando al fanciullo dei morti e contemporaneamente nutrendolo di dolciumi sicché associ in avvenire le due cose¹².

L'effetto ultimo del *conditioning* è l'introiezione completa della pressione («*Druck*») e della coazione («*Zwang*») sociali: si è ben oltre le forme di interiorizzazione («*Verinnerlichung*») e di appropriazione («*Zueignung*») realizzatesi col protestantesimo perché, nel modello di Huxley, gli uomini si rassegnano ad amare gli obblighi loro imposti senza più nemmeno essere consapevoli della loro rassegnazione¹³. Il mondo nuovo immaginato da Huxley è allora pregno di significati inquietanti e di una possibile chiave di lettura dell'epoca in cui scrive Adorno¹⁴, un'epoca caratterizzata dalla potenza inusitata dei meccanismi di manipolazione e uniformazione e dalla loro capacità di penetrare in modo pervasivo nella società grazie, da un lato, ai nuovi mezzi di comunicazione e, dall'altro, alla inedita ampia disponibilità di vari e appaganti beni di consumo¹⁵. In una civiltà che si configura come un'immensa prigione nella quale la vita intera è preordinata e programmata in ogni suo momento, «[l]'esperienza della singolarità, dell'*hic et nunc* dell'esperienza spontanea, già insidiata da un pezzo, viene esautorata del tutto: gli uomini non sono più soltanto consumatori dei prodotti di serie sfornati dai trust, ma paiono essi stessi prodotti dallo strapotere di questo e privi di individuazione»¹⁶.

La critica conservatrice della moderna società di massa, secondo Adorno, è stata dunque capace di cogliere quegli elementi di regressione della società progressista generati nel suo stesso seno, tuttavia ha tralasciato il nesso tra i processi di manipolazione e omologazione degli individui e le strutture economico-sociali che ne costituiscono la base¹⁷. Si tratta, in effetti, non

¹² TH. W. ADORNO, *Aldous Huxley und die Utopie*, cit., p. 100; tr. it. p. 87.

¹³ Ivi, p. 101; tr. it. *ibid.*

¹⁴ Non a caso in *Moda senza tempo. Sul jazz* (1953), un articolo nel quale mette in discussione quella musica standardizzata che pone il veto su ogni deviazione da ciò che i consumatori si aspettano e in cui facilmente si riconoscono, Adorno scrive: «[n]essun brano di jazz conosce, dal punto di vista musicale, la storia, tutte le sue parti sono smontabili e rimontabili, nessuna battuta consegue da una logica dello sviluppo: così questa moda senza tempo diventa l'immagine d'una società pianificata e congelata non tanto lontana dal raccapricciante *Il mondo nuovo* di Huxley» (TH. W. ADORNO, *Zeitlose Mode. Zum Jazz*, in ID., *Prismen*, cit., pp. 123-137, in part. p. 127; tr. it. *Moda senza tempo. Sul jazz*, a cura di E. Filippini, in ID., *Prismi*, cit., pp. 108-120, in part. p. 112).

¹⁵ Cfr. a riguardo S. PETRUCCIANI, *Il confronto con la critica della cultura*, in ID., *A lezione da Adorno. Filosofia Società Estetica*, manifestolibri, Roma, 2017, pp. 133-142, in part. p. 139.

¹⁶ TH. W. ADORNO, *Aldous Huxley und die Utopie*, cit., p. 98; tr. it. p. 85.

¹⁷ Cfr. S. PETRUCCIANI, *Adorno saggista: critica della cultura e società di massa*, in TH. W. ADORNO, *Prismi*, cit., pp. VII-XXII, in part. p. X.

semplicemente di mettere in discussione l'epifenomeno, la cultura ridotta a oggetto di consumo di massa, ma di stanare il meccanismo capitalistico che produce la mercificazione e la produzione industriale della cultura. Il capitalismo, così come lo legge Adorno, non solo sottopone l'individuo a processi di lavoro meccanizzati e standardizzati, ma, attraverso questa sussunzione, distrugge anche le condizioni di possibilità dell'individualità consumando le energie psichiche necessarie alla formazione dell'identità dell'io. Tanto per le attitudini percettive quanto per i comportamenti sociali al di fuori del processo produttivo, diventano predominanti modelli di comportamento come la deconcentrazione, la disattenzione e la distrazione, che vengono adottati e ulteriormente intensificati dall'industria culturale. La violenza schiacciante delle forme di produzione meccanica e ripetitiva genera il bisogno di sollievo e di compensazione nel cosiddetto tempo libero e quindi li collega inesorabilmente al loro opposto. In questo modo emerge una forma di soggettività che non è più capace di esperienza reale, nella misura in cui quest'ultima richiede sempre lo sforzo di confrontarsi con l'oggetto¹⁸.

2. L'«ambigua promessa» della cultura e la sua antinomia

La cultura, quale elaborazione intellettuale “nobile” della storia dell'Occidente, è – secondo Adorno – invischiata in un'antinomia. Nelle sue diverse manifestazioni (letteraria, artistica, filosofica) essa scava un solco tra le proprie creazioni e la vita ordinaria, la prassi vigente: essa dà forma a un mondo che trascende quest'ultima e che, prendendone le distanze, la critica. In *Critica della cultura e società* Adorno scrive infatti che «[v]era è la cultura solo in quanto è implicitamente critica [*als implizit-kritische*] [...]. La critica è un elemento irrinunciabile dell'in sé contraddittoria cultura [*der in sich widerspruchsvollen Kultur*] e, pur nella non verità, ancor sempre vera quanto non vera è la cultura [*bei aller Unwahrheit doch wieder so wahr wie die Kultur unwahr*]»¹⁹. E poco più avanti:

[s]empre esse [l'autentica opera d'arte e la vera filosofia] sono state in rapporto con il reale processo della vita e della società, da cui si separavano. Proprio il rifiuto del nesso colpevole con la vita che cieca e indurita si riproduce, proprio il tener fermo all'indipendenza e all'autonomia,

¹⁸ È quel che sottolinea S. BREUER, *Horkheimer oder Adorno: Differenzen im Paradigmakern der kritischen Theorie*, in «Leviathan», XIII/3 (1985), pp. 357-375, in part. pp. 369-370.

¹⁹ Th. W. ADORNO, *Kulturkritik und Gesellschaft*, cit., p. 15; tr. it. pp. 6-7.

alla separazione dal vigente regno dei fini implica, come inconsapevole elemento almeno, il rinvio ad una situazione in cui la libertà sia realizzata²⁰.

In altri termini, agli occhi dell'Adorno marxista che afferma il primato dell'economia quale sfera strumentale in virtù del quale nella società occidentali le relazioni sociali tra persone prendono la forma di relazioni tra cose²¹, e che rifiuta ogni teoria incapace di pensare il radicarsi della cultura nell'ineguaglianza sociale, collocare la cultura su un piano più elevato rispetto alla società – sino a farne il «feticcio supremo [*oberster Fetisch*]» quando la si considera «come [*als solcher*]»²² –, come se fosse libera dai suoi vincoli, significa non comprendere «la forza pervasiva della totalità dominante entro la quale la vita moderna si era fusa»²³.

Certo, come emerge nell'aforisma *Il bagno col bambino dentro* di *Minima moralia* (1951), nella misura in cui la cultura costruisce un'immagine ideale della società umana che non corrisponde alle sue effettive condizioni materiali, essa, producendo un effetto tranquillizzante e consolatorio, fa il gioco dei rapporti economici esistenti²⁴. Eppure, se la cultura è ciò che rifiuta di piegarsi alla signoria del mercato, al valore di scambio (che costituisce la realtà materiale), per quanto il suo rifiuto sia solo apparente finché quella realtà continua a esistere, essa trova un suo senso malgrado il suo attuale fallimento

²⁰ Ivi, p. 16; tr. it. p. 8.

²¹ Cfr. a riguardo D. COOK, *The Culture Industry Revisited: Theodor W. Adorno on Mass Culture*, Rowman & Littlefield, Lanham (Maryland), 1996, pp. 9-10. La studiosa sostiene che la critica dell'economia politica resta un elemento essenziale nell'opera di Adorno come lo era in quella di Marx, e che la permanente importanza dei fattori economici nell'analisi del pensatore francofortese va di pari passo con la sua insistenza sul sussistere di una società stratificata in classi nonostante la mancanza di coscienza di classe e la sua massificazione (ivi, pp. 11-12). Su questi temi in Marx e Adorno cfr. inoltre S. BEER, *Immanenz und Utopie. Zur Kulturkritik von Theodor W. Adorno und Guy Debord*, Lit, Münster-Berlin-London, 2012, in part. pp. 29-48.

²² Th. W. ADORNO, *Kulturkritik und Gesellschaft*, cit., p. 16; tr. it. p. 8.

²³ M. JAY, *Adorno*, Harvard University Press, Cambridge (Mass), 1984; tr. it. *Theodor W. Adorno*, a cura di S. Pompucci Rosso, il Mulino, Bologna, 1987, p. 123.

²⁴ Th. W. ADORNO, *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben, Gesammelte Schriften*, Bd. IV, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2019, p. 48; tr. it. *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, a cura di R. Solmi, *Introduzione e Nota* di L. Ceppa, Einaudi, Torino, 1994, p. 40. Qui emerge una concezione della cultura dell'era borghese che si collega alla riflessione generale dell'Istituto per la ricerca sociale sulla separazione tra cultura e soddisfazione materiale. Marcuse, ad esempio, analizzando i caratteri della cultura dell'epoca borghese, quella cultura che fa dell'anima e dello spirito una sfera autonoma di valori, afferma che in essa si costruisce «un regno di apparente unità e di apparente libertà, in cui i rapporti antagonistici che reggono l'esistenza devono essere inquadriati e pacificati. La cultura approva e tiene celate le nuove condizioni sociali di vita» (H. MARCUSE, *Über den affirmativen Charakter der Kultur* (1937), in *Id.*, *Kultur und Gesellschaft I*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1965, pp. 56-101, in part. p. 64; tr. it. *Sul carattere affermativo della cultura*, in *Id.*, *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1965*, traduzione di C. Ascheri, H. Ascheri Osterlow e F. Cerutti, Einaudi, Torino, 1969, pp. 43-85, in part. p. 50).

(«*Mißlingen*»): «di fronte alla menzogna del mondo delle merci [*der Lüge der Warenwelt*] diventa un correttivo [*Korrektiv*] la menzogna che la denuncia»²⁵. Presentando una tensione dialettica immanente alle pratiche culturali, Adorno sembra qui alludere a due aspetti interconnessi della cultura: la cultura come fola nella misura in cui, prospettando una società umana che di fatto non esiste, getta un velo sulle condizioni materiali della società presente e di quelle passate (da cui, tuttavia, non può in realtà affrancarsi); la cultura come sforzo “particolare” che lotta per sfuggire al «circolo della prassi universale», come «anticipazione utopica di uno stato di cose più degno [*des edleren Zustands*]»²⁶: in questo caso, pur non potendo obliterare il suo carattere illusorio, almeno fino a quando lo stato di cose esistente («*das Bestehende*») permane, essa denuncia la falsità e la miseria di quest'ultimo. In tal modo si comprende forse meglio in che senso, rievocando la paradossale formulazione di *Critica della cultura e società*, la critica è l'elemento imprescindibile della cultura e uno squarcio di verità che si produce nel non-vero di essa.

In *Cultura e amministrazione* (1960) Adorno fa valere nuovamente la capacità della cultura di mettere in discussione la realtà vigente, qui in particolare il meccanismo stesso dell'autoconservazione quale si è configurato nell'epoca capitalistico-borghese: «[i]n quanto indica – per definizione – al di là del sistema dell'autoconservazione della specie, la cultura contiene necessariamente un momento critico nei confronti di ogni esistente, di tutte le istituzioni»²⁷. L'impulso che fa luce sulla problematicità dei rapporti economici esistenti non si esprime in una pura tendenza incarnata da qualche creazione culturale – come sembra invece ritenere Horkheimer in *Autorità e famiglia*, dove è messo l'accento sulla forza di ribellione contro l'apparato autoritario e le sue prescrizioni propria di alcune opere artistiche²⁸ –, bensì nell'opposizione all'omolo-

²⁵ TH. W. ADORNO, *Minima moralia*, cit., p. 49; tr. it. p. 41.

²⁶ Ivi, p. 48; tr. it. p. 40.

²⁷ TH. W. ADORNO, *Kultur und Verwaltung*, in ID., *Gesammelte Schriften*, Bd. VIII, *Soziologische Schriften I*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2008, pp. 122-146, in part. p. 131; tr. it. *Cultura e amministrazione*, in ID., *Scritti sociologici*, a cura di A. M. Solmi, Einaudi, Torino, 1976, pp. 115-139, in part. p. 124.

²⁸ Cfr. M. HORKHEIMER, *Autorität und Familie* (1936), in ID., *Gesammelte Schriften*, hrsg. von A. Schmidt und G. Schmid Noerr, Bd. III, *Schriften 1931-1936*, Fischer, Frankfurt a. M., 2009, pp. 336-417, in part. pp. 415-416; tr. it. *Autorità e famiglia*, in ID., *Teoria critica*, traduzione di G. Backhaus, con una *Introduzione* di A. Bellan, voll. I-II, Mimesis, Milano, 2014, vol. I, pp. 271-351, in part. p. 349. Anche nell'articolo *Arte e nuova e cultura di massa* (1941), Horkheimer mette l'accento sulla componente critica contenuta nell'opera artistica e letteraria: evocando Shakespeare, Goethe e Proust, egli scrive ad esempio: «[d]a quando è diventata autonoma, l'arte ha preservato l'utopia che è sfuggita dalla religione» (M. HORKHEIMER, *Neue Kunst und Masskultur*, in ID., *Gesammelte Schriften*, Bd. IV, *Schriften 1936-1941*, Fischer, Frankfurt a. M., 2009, pp. 419-438, in part. p. 421; tr. it. *Arte nuova e cultura di massa*, in ID., *Teoria critica*, cit., vol. II, pp. 305-323, in part. p. 307). In sintesi, in questo articolo, Horkheimer

gazione violenta e coatta del qualitativamente diverso, opposizione che l'arte realizza per il semplice fatto di esistere come ciò che non è utilizzabile, per il suo essere non pratica («*Unpraktischsein*»)²⁹. In quanto sfera di ciò che è fine a se stesso, creazione che recide il nesso con le finalità riproduttive e acquisitive, la cultura si contrappone alle pratiche vitali ordinarie e dominanti e pronuncia la sua «ambigua promessa [*zweideutiges Versprechen*]», l'annuncio di una situazione in cui la libertà dalla prassi materiale sia realizzata. Resta il fatto che la capacità di rifiutare la prassi dominante non è tale da obliterare l'autonomia che si nasconde nella cultura dell'epoca presente: la cultura riafferma tali pratiche e tali finalità perché confina l'agire libero che la anima, rispondente alla sua propria e autonoma legge, in una sfera separata, che presuppone la vita ordinaria ma non la incontra veramente e perciò rinuncia a cambiarla³⁰.

3. Connessione e separazione tra cultura e prassi

Approfondiamo ora la questione del nesso tra la cultura e i processi della vita e della società alla luce di *Teoria della semicultura* e *Cultura e amministrazione*, che costituiscono testi esemplari sull'argomento nei quali Adorno, alla fine degli anni '50, sviluppa ulteriormente la sua analisi della cultura.

In *Teoria della semicultura* (1959) Adorno distingue la *Kultur*, la cultura nel suo aspetto oggettivo, dalla *Bildung*, che è la *Kultur* «dal lato della sua appropriazione soggettiva»³¹. A riguardo mette in luce l'autonomizzarsi della cultura dalla prassi quale fenomeno che caratterizza in primo luogo la *Kultur*:

[s]econdo l'uso linguistico tedesco il termine *Kultur* indica solo la Cultura dello spirito [*Geisteskultur*], in sempre più netta antitesi con la prassi. [...] La cultura è diventata autosufficiente e infine un "valore", nel linguaggio della filosofia passata al bucato. È vero che alla sua

suggerisce che attraverso le opere artistiche e letterarie è possibile concepire un mondo diverso da quello dominato dalla produzione di merci. Esse hanno fornito un veicolo per l'espressione del pensiero critico costruendo immagini di vita che contraddicevano l'esistente (cfr. in part. ivi, p. 424; tr. it. p. 310).

²⁹ TH. W. ADORNO, *Kultur und Verwaltung*, cit., p. 131; tr. it. p. 124.

³⁰ Cfr. TH. W. ADORNO, *Kulturkritik und Gesellschaft*, cit., p. 16; tr. it. p. 8: «[r]esta quest'ultima [la realizzazione della libertà] l'ambigua promessa della cultura, finché la sua esistenza dipende dall'affatturata realtà di fatto, in ultima istanza dal poter disporre del lavoro altrui». Cfr. inoltre ivi, p. 20; tr. it. p. 12: «[m]a la critica della cultura può imputare con tanta forza alla cultura la sua decadenza come violazione della pura autonomia dello spirito, come prostituzione, proprio perché la stessa cultura scaturisce dalla radicale separazione di lavoro fisico e lavoro spirituale, e appunto da tale separazione, dal peccato originale per così dire, trae le sue energie».

³¹ TH. W. ADORNO, *Theorie der Halbbildung*, in ID., *Soziologische Schriften I*, cit., pp. 93-121, in part. p. 94; tr. it. *Teoria della semicultura*, in ID., *Scritti sociologici*, cit., pp. 85-114, in part. p. 86.

autarchia sono dovute la grande filosofia speculativa e la grande musica, che è intrecciata con quest'ultima nel modo più intimo. Ma nello stesso tempo in questa spiritualizzazione della Cultura è già virtualmente confermata la sua impotenza, e la vita reale degli uomini è abbandonata ai rapporti che ciecamente sussistono e ciecamente si muovono. La Cultura non è indifferente nei loro confronti³².

La *Kultur* ha nondimeno un «doppio carattere»³³, essa è attraversata da una tensione. Se da un lato si costituisce come «Cultura dello spirito»³⁴, come valore, rivelandosi scissa dalla prassi e dunque incapace di modificare i rapporti sociali, dall'altro, essa si declina come «organizzazione [*Gestaltung*] della vita reale», come «momento dell'adattamento [*Anpassung*]³⁵, ma in tal modo sancisce lo schema del dominio, il trionfo della natura, la storia naturale che premia la sopravvivenza del più forte³⁶.

Tale dinamica e tale ambivalenza si ritrovano dal lato della *Bildung*, la cultura intesa come processo di formazione che riguarda l'individuo libero, consapevole di sé ma capace di operare nella società sublimando i suoi impulsi, e come condizione di una società autonoma. Tuttavia, se l'idea di cultura presuppone una situazione di un'umanità senza divisioni e senza imbrogli, nel concreto essa entra in relazione, traendone privilegi, con una prassi diversa da essa, per cui, incoerente con se stessa, abdica all'autonomia per cadere nell'eteronomia. E se pure vuole mantenersi pura, deve pagare il fio di rapporti sociali

³² *Ibid.*; tr. it. pp. 86-87.

³³ *Ivi*, p. 96; tr. it. p. 88.

³⁴ Il concetto di *Geisteskultur* è tematizzato da Adorno in una conferenza dal titolo *Kultur und Culture* che precede di un paio di anni *Teoria della semicultura*, tenuta presso il Münchener Amerika-Hauses il 7 giugno 1957. Qui Adorno approfondisce due tipici significati del concetto di cultura che a suo avviso sono connessi al contrasto tra la cultura americana e quella tedesca. Questa divergenza si fonda su due modi diversi di intendere la cultura. Per un verso, il concetto di cultura riguarda il modo in cui l'uomo fronteggia e viene a capo della natura («*die Bewältigung der Natur durch den Menschen*») nel senso del suo dominio («*Beherrschung*») in una duplice direzione: la dominazione della natura esterna che si contrappone all'uomo e il dominio delle forze naturali nell'uomo stesso, nel senso del controllo esercitato dalla civiltà («*der zivilisatorischen Kontrolle*») sulle pulsioni umane e sull'inconscio; per un altro verso, il concetto di cultura include in sé il concetto di cura, che comprende il momento del prendersi cura e del preservare quella natura che l'uomo ha assoggettato (TH. W. ADORNO, *Kultur und Culture*, in *Id.*, *Vorträge 1949-1968*, hrsg. von M. Schwarz, *Nachgelassene Schriften*, Abteilung V: *Vorträge und Gespräche*, Bd. I, Suhrkamp, Berlin, 2019, pp. 156-176, in part. pp. 156-157). In Germania in particolare il concetto di cultura si è fondato sull'idea di preservare la natura nella sua stessa essenza, il che ha portato in direzione della *Geisteskultur*, di una peculiare spiritualizzazione («*eigentümliche Vergeistigung*», *ivi*, p. 158), ma ha fatto mettere da parte l'idea di cultura come confronto consapevole della natura esterna e interna che plasma la realtà politica (*ivi*, pp. 158-159). Si tratta, appunto, di un concetto di cultura che in tedesco può essere espresso in modo pregnante e conciso col termine *Geisteskultur*: è la cultura che – esplicita Adorno – si manifesta essenzialmente in quelle che vengono chiamate grandi opere, siano esse opere d'arte, di filosofia o di ricerca accademica (*ivi*, pp. 157-158).

³⁵ TH. W. ADORNO, *Theorie der Halbbildung*, cit., p. 95; tr. it. p. 87.

³⁶ *Ivi*, p. 96; tr. it. pp. 88-89.

ed economici iniqui. Il sogno della *Bildung*, l'emancipazione dalla necessità naturale, prende forma dunque all'interno di un mondo organizzato secondo il *Diktat* dei mezzi e al quale la stessa *Bildung* finisce per piegarsi³⁷. La *Bildung*, d'altro canto, è un'idea borghese, nasce con la borghesia stessa: la sua intima antinomia dipende dal fatto che gli ideali che essa difende fioriscono in mezzo all'ingiustizia e mentre quella stessa classe che la esprime perpetua l'ingiustizia, ovvero il processo di produzione capitalistico e la disumanizzazione che esso comporta³⁸ (ma su questo torneremo a breve).

In *Cultura e amministrazione*, oltre a evocare la correlazione tra la parola *Kultur* e quella di *Zivilisation*, «ad essa opposta e complementare»³⁹, il teorico francofortese rileva in primo luogo che, da un lato, la cultura è connessa all'amministrazione – ovvero alla macchina tecnico-burocratica che «raccolge, suddivide, soppesa, organizza» tutto ciò che rientra nella sfera della cultura in senso ampio (dalla filosofia alla religione, dall'arte ai costumi); dall'altro, aspirando a «essere ciò che è più elevato, più puro e intatto, che non è stato accomodato secondo criteri tattici o tecnici», essa «è opposta all'amministrazione»⁴⁰; inoltre si spinge a dire che «lo specificamente culturale è precisamente ciò che si sottrae al nudo bisogno della vita [*das spezifisch Kulturelle eben das der nackten Notdurft des Lebens Enthobene ist*]»⁴¹. Eppure la cultura si costituisce sempre sulla base dello specifico modo di produzione di una società e sulla sua concomitante organizzazione sociale; essa esprime così le contraddizioni di quella società⁴². La cultura in senso ampio, ovvero ciò che di norma viene rubricato sotto la voce “cultura”, incide, in maniera decisiva e nella sua storicità, sulla stessa conservazione e continuità biologica della vita – gli uomini della civiltà industriale, qualora fossero trasportati nell'età della pietra, non potrebbero non perire⁴³. D'altro canto, nel suo senso legittimo, la cultura conserva in sé traccia di quel che viene perduto nel processo di razionalizzazione e di uniformazione del mondo moderno: «[c]iò che si chiama legittimamente cultura deve accogliere in sé, nel ricordo, quanto viene abbandonato per via in quel processo di crescente dominio della natura che si

³⁷ Ivi, pp. 97-98; tr. it. p. 90.

³⁸ Ivi, pp. 98-99; tr. it. pp. 90-91.

³⁹ TH. W. ADORNO, *Kultur und Verwaltung*, cit., p. 122; tr. it. p. 115.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Ivi, p. 124; tr. it. p. 117.

⁴² È quanto sottolinea G. ROSE, *The Melancholy Science. An Introduction to the Thought of Theodor W. Adorno*, Verso, London-New York, 2014, p. 151.

⁴³ TH. W. ADORNO, *Kultur und Verwaltung*, cit., p. 129; tr. it. p. 122.

rispecchia in una sempre maggiore razionalità e in forme di dominio sempre più razionali. La cultura è la permanente protesta del particolare contro la generalità, finché questa non è stata conciliata col particolare»⁴⁴.

Adorno constata nondimeno che si è progressivamente radicata nella società l'idea che la cultura sia una sfera indipendente, separata dalla prassi, dalle condizioni materiali di esistenza: è la sfera dell'inutile che si staglia rispetto a quella dell'utile, la cui pretesa di legittimità acquista tanto più peso quanto più la cultura si presenta come staccata dall'ambito della produzione materiale e dai metodi (pianificazione e amministrazione) che ne scandiscono i processi. Si tratta, per Adorno, di una ideologia, nella quale tuttavia si è sedimentato qualcosa di reale e di concreto («*ein Reales*»): «la separazione [*die Trennung*] della cultura dal processo della vita materiale, e infine la frattura sociale fra lavoro fisico e intellettuale», che «passa in eredità all'antinomia di cultura e amministrazione»⁴⁵.

In *Cultura e amministrazione*, come in *Teoria della semicultura*, Adorno, in realtà, mostra che il rapporto tra cultura e società va indagato diacronicamente – seguendo gli sviluppi della società borghese a partire dal suo costituirsi all'alba dell'età moderna – e insieme focalizza la particolare configurazione che tale rapporto ha assunto nell'epoca presente: la trasformazione della cultura in qualcosa di autarchico e di autonomo rispetto alle condizioni della vita materiale, che la rende particolarmente malleabile, adattabile «senza contraddizione e senza pericolo alla prassi dominante da cui indefessamente si ripulisce»⁴⁶. Pertanto, se si intende la cultura come la via attraverso cui gli uomini si emancipano dalla barbarie lasciandosi alle spalle la loro condizione primitiva senza riprodurla in una nuova forma segnata da una oppressione spietata, occorre registrarne il fallimento: da tempo la cultura contraddice se stessa, è diventata pura sedimentazione del privilegio culturale, per cui nel

⁴⁴ Ivi, p. 128; tr. it. p. 121.

⁴⁵ Ivi p. 130; tr. it. p. 123.

⁴⁶ Ivi, p. 132; tr. it. p. 125. Che la riflessione sulla cultura non possa prescindere da un esame delle sue vicissitudini e trasformazioni in relazione ai processi della vita materiale e a vicende storico-politiche epocali è riaffermato, in termini radicali, nella parte terza della *Dialettica negativa* (1966), dove Adorno scrive che «Auschwitz ha dimostrato inconfutabilmente il fallimento della cultura. [...] Tutta la cultura dopo Auschwitz, compresa l'urgente critica a essa, è spazzatura. Essendosi restaurata dopo tutto quel che avvenne nel suo paesaggio senza incontrare resistenza è diventata interamente quell'ideologia che potenzialmente era, da quando essa, opponendosi all'esistenza materiale, ebbe la presunzione d'insufflare a questa la luce, che la separazione dello spirito dal lavoro fisico le precludeva» (TH. W. ADORNO, *Negative Dialektik*, in ID., *Gesammelte Schriften*, Bd. VI, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2018, pp. 359-360; tr. it. *Dialettica negativa*, traduzione di P. Lauro, *Introduzione* e cura di S. Petrucciani, Einaudi, Torino, 2004, p. 330).

presente può integrarsi nei processi materiali di produzione, sempre più rispondenti a istanze di carattere amministrativo⁴⁷. Se all'alba dell'età moderna la fioritura della cultura (*Bildung*) caratterizza la classe borghese, che si afferma su quella feudale non solo sul piano economico ma anche su quello della coscienza di sé, la nuova classe generata dalla società borghese ormai consolidata, il proletariato, viene escluso dalla prerogativa della cultura: il processo di produzione capitalistico non concede ai lavoratori le condizioni, il tempo e l'agio essenziali per accedere a quella cultura che era segno dell'emancipazione borghese⁴⁸: da qui si produce la situazione di contrasto tra cultura e società, «*der Widerspruch zwischen Bildung und Gesellschaft*»⁴⁹. La crescente divaricazione tra il potere e l'impotenza sociale inficia in realtà per tutti la possibilità di conquistare l'autonomia, che il concetto di cultura ideologicamente conserva. Si produce di conseguenza un livellamento generale della società e delle coscienze⁵⁰. Su questo terreno attecchisce dunque la semicultura, quella condizione spirituale segnata dal carattere feticistico della merce⁵¹. La semicultura si percepisce e, si può dire, si tocca nella diffusione avventata di beni

⁴⁷ TH. W. ADORNO, *Kultur und Verwaltung*, cit., pp. 140-141; tr. it. p. 134.

⁴⁸ TH. W. ADORNO, *Theorie der Halbbildung*, cit., pp. 98-99; tr. it. p. 91.

⁴⁹ Ivi, p. 99; tr. it. *ibid.*

⁵⁰ Ivi, pp. 101-102; tr. it. pp. 93-94.

⁵¹ Ivi, p. 108; tr. it. p. 101. Com'è noto, secondo Marx, nell'economia borghese il fondamento del legame sociale e del rapporto tra gli individui scompare: il rapporto sociale tra produttori e lavoro appare come un rapporto sociale tra oggetti che esiste al di fuori dei produttori. Il legame che unisce gli esseri umani attraverso il prodotto oggettivo delle loro attività diventa così un legame tra le cose. È su questo terreno che si sviluppa il feticismo, il culto dei beni per se stessi, indipendentemente dal rapporto sociale da cui emanano. Cfr. K. MARX, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Erster Band, Buch I, *Der Produktionsprozess des Kapitals*, in K. MARX, F. ENGELS, *Werke*, hrsg. vom Institut für Marxismus-Leninismus, beim Zentral-Komitee der sozialistischen Einheitspartei Deutschlands, Bd. XXIII, Dietz, Berlin, 1962; tr. it. *Il Capitale*, Libro primo, a cura di D. Cantimori, con una *Introduzione* di M. Dobb, Editori Riuniti, Roma, 1980, pp. 103-107. Nei suoi testi Adorno mette in luce che tale processo, fino ad allora limitato alla sfera dei rapporti economici, si estende a quella della cultura e dell'arte e che tale estensione è resa possibile dagli sviluppi tecnologici novecenteschi, che causano la perdita dell'aura e la desacralizzazione delle opere culturali e artistiche, ora considerate non come beni singolari ma come beni ordinari (cfr. O. VOIROL, *Retour sur l'industrie culturelle*, in «Réseaux», 166/2 (2011), pp. 125-157, in part. p. 133). Questo processo è dunque un'estensione egemonica del feticismo delle merci, che, lasciando penetrare la reificazione nell'ordine simbolico, mette in causa la possibilità stessa di ogni opposizione ad essa (cfr. G. ΜΟΥΤΟΤ, *Adorno. Langage et réification*, PUF, Paris, 2004, pp. 44 e sgg.). Adorno approfondirà tale questione in altri saggi, tra cui *Il carattere feticcio in musica e il regresso dell'ascolto* (1938), a cui fanno riferimento in particolare Moutot e Voirol, e ovviamente nei testi dedicati all'industria culturale, su cui ci soffermeremo nel prossimo paragrafo. Per quanto concerne la riflessione di Adorno sul pensiero di Marx, che ha segnato ogni fase dell'itinerario filosofico del Francofortese, cfr. in particolare A. FEENBERG, *The Philosophy of Praxis. Marx, Lukács and the Frankfurt School*, revised edition, Verso, London-New York, 2014, pp. 156-163, 167-174; S. PETRUCCIANI, *Adorno's Criticism of Marx Social Theory*, in AA. VV., *Critical Theory and the Challenge of Praxis. Beyond Reification*, ed. by S. Giacchetti Ludovisi, Routledge, London-New York, 2015, pp. 19-32; P. OSBORNE, *Adorno and Marx*, in AA. VV., *A Companion to Adorno*, ed. by P. E. Gordon, E. Hammer, M. Pinsky, Wiley-Blackwell, Hoboken (New Jersey), 2020, pp. 303-320.

sul mercato culturale e nello stesso bisogno di essa nutrito e programmato dall'industria culturale⁵². La semicultura si rivela così come «lo spirito dell'identificazione fallita» per coloro che la cultura ha respinto da sé e che il dominio della merce impedisce di autodeterminarsi realizzando quell'autonomia che la *Bildung* prometteva⁵³. La *Halbbildung* può essere dunque considerata sia come il prodotto dell'industria culturale (che, a sua volta, è anche la *Kultur* della società industriale tardo-capitalista), sia come la condizione mentale necessaria per poter consumare i suoi prodotti e partecipare ad essa⁵⁴.

4. Industria culturale e resistenza alla omologazione totale

Con le grandi trasformazioni novecentesche, la cultura alta, che si autopone in una sfera separata rispetto alla vita ordinaria e che con questo stesso movimento assume un'attitudine critica nei suoi riguardi, deve dunque misurarsi con la sua riduzione a oggetto di consumo di massa nei processi della sua mercificazione e della sua produzione industriale⁵⁵. Nei testi che affrontano il problema della cultura da questa prospettiva emerge in primo luogo la cultura nel senso delle produzioni culturali e artistiche e della *Kulturindustrie*. Qui Adorno – anche in collaborazione con Horkheimer, com'è ben noto – sviluppa una profonda riflessione sugli effetti culturali del capitalismo, sull'applicazione della razionalità strumentale alla cultura.

Esaminiamo dunque, pur rapidamente, il concetto di *Kulturindustrie*. L'espressione (nella forma «*cultural industries*») è stata utilizzata la prima volta da Horkheimer⁵⁶ in *Arte nuova e cultura di massa*, articolo pubblicato originariamente in inglese nel 1941 col titolo *Art and Mass Culture*⁵⁷, e poi, con più ampio respiro da Adorno e Horkheimer nella *Dialettica dell'illuminismo* (1944, 1947). Come Adorno ha chiarito in un breve testo del 1967, *Résumé über*

⁵² TH. W. ADORNO, *Theorie der Halbbildung*, cit., p. 110; tr. it. p. 103.

⁵³ Ivi, p. 103; tr. it. p. 96.

⁵⁴ È quanto sottolinea V. GIANNAKAKIS, *The Relevance of the Theory of Pseudo-culture*, in «Continental Philosophy Review», 52/3 (2019), pp. 311-325, in part. pp. 320-321: «in view of this, *Halbbildung* can be seen as being both the product of the industry of *Kultur* – which, inversely, is also the *Kultur* of late capitalist, industrial society –, and the requisite state of mind to be able to consume and take part in it».

⁵⁵ Cfr. S. PETRUCCIANI, *Adorno saggista: critica della cultura e società di massa*, cit., p. X.

⁵⁶ È quel che sottolinea G. SCHUBERT, *Unterhaltung in Mahagonny*, in AA. VV., *Kurt Weill und Frankreich*, ed. by A. Eichhorn, Münster, Waxmann, 2014, pp. 187-200, in part. p. 188.

⁵⁷ Cfr. M. HORKHEIMER, *Art and Mass Culture*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», IX (1941), pp. 290-304, in part. p. 303; ID., *Neue Kunst und Masskultur*, cit., pp. 435-436; tr. it. p. 321.

Kulturindustrie, essa sostituisce l'espressione «*Massenkultur*» che i due autori hanno utilizzato nel primo abozzo della *Dialettica*. La nuova espressione, spiega Adorno, ha inteso mettere fuori gioco sin dall'inizio l'interpretazione gradita ai sostenitori dell'industria culturale: cioè che l'oggetto della questione sia qualcosa di simile a una cultura che nasce spontaneamente dalle masse stesse, la forma contemporanea dell'arte popolare. Ora da quest'ultima, per i due autori, l'industria culturale deve essere nettamente distinta⁵⁸. Il termine "industria", precisa sempre Adorno nel 1967, non deve essere inteso in senso letterale. Esso non si riferisce alla produzione in sé, ma alla standardizzazione e alla falsa individualizzazione dei prodotti culturali, e inoltre alla razionalizzazione della promozione e della distribuzione di tali prodotti⁵⁹. Il termine "industria" si riferisce dunque alla connessione tra produzione, prodotto e ricezione. I prodotti in questione sono quelli creati e distribuiti nel quadro degli interessi capitalistici di sfruttamento che, attraverso le loro forme espressive e i loro modelli di rappresentazione standardizzati, plasmano gli uomini fin nelle loro pulsioni più profonde⁶⁰. I prodotti dell'industria culturale funzionano come beni destinati a un mercato redditizio e destinati a un consumo di massa. Infatti, com'è noto, il concetto di "industria culturale" fa riferimento alle trasformazioni che hanno segnato la cultura in seguito all'avvento dei monopoli e delle grandi concentrazioni economiche dell'epoca postliberale⁶¹. Esso designa in particolar modo la cultura del tempo libero e precisi beni

⁵⁸ Cfr. TH. W. ADORNO, *Résumé über Kulturindustrie*, in ID., *Ohne Leitbild. Parva Aesthetica, Kulturkritik und Gesellschaft I*, cit., pp. 337-345, in part. p. 337; tr. it. *Ricapitolazione sull'industria culturale*, in ID., *Parva Aesthetica. Saggi 1958-1967*, con una *Introduzione* di R. Masiero, traduzione di E. Franchetti, Mimesis, Milano, 2011, pp. 113-120, in part. p. 113.

⁵⁹ Ivi, p. 339; tr. it. p. 115.

⁶⁰ Cfr. A. KEPPLER, *Ambivalenzen der Kulturindustrie*, in AA. VV., *Adorno-Handbuch Leben-Werk-Wirkung*, 2. Auflage, hrsg. von R. Klein, J. Kreuzer, S. Müller-Doohm, Metzler, Berlin, 2019, pp. 307-315, in part. p. 308.

⁶¹ In un articolo che introduce la pubblicazione della traduzione inglese di *Résumé über Kulturindustrie*, Andreas Huyssen ha mostrato che il concetto di industria culturale emerge attraverso le concrete esperienze di diversi nuovi fenomeni culturali, esperienze che Adorno condivide con Kracauer, Brecht e Benjamin: l'esperienza culturale durante la fase di stabilizzazione della Repubblica di Weimar, con il suo americanismo e il suo culto della tecnologia, il trionfo del fascismo in Germania e la cultura americana dopo la crisi economica (A. HUYSSSEN, *Introduction to Adorno*, in «New German Critique», 6 (1975), pp. 3-11, in part. p. 4). Non possiamo qui tematizzare le differenze tra la posizione di Adorno e quelle degli autori evocati da Huyssen, in particolare Benjamin, sulla questione del consumo culturale di massa. Rinviamo a riguardo, per un rapido inquadramento del problema, oltre allo stesso articolo di Huyssen, a S. JARVIS, *Adorno. A Critical Introduction*, Routledge, New York, 1998, pp. 77-80, e S. PETRUCCIANI, *Introduzione a Adorno*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 41-46. Per approfondire la questione, e in particolare sul rapporto tra Adorno e Benjamin, cfr. S. BUCK-MORSS, *The Origin of Negative Dialectics. Theodor W. Adorno, Walter Benjamin, and the Frankfurt Institute*, Harvester Press, Hassocks (Sussex), 1977, pp. 122-184.

culturali prodotti in serie: i programmi della radio, le canzoni di successo e i film realizzati a Hollywood. Questi ambiti, tuttavia, non sono compartimenti stagni; la cultura non è un universo caotico ma un sistema: «[i]l film, la radio e i settimanali costituiscono, nel loro insieme, un sistema. Ogni settore è armonizzato al suo interno e tutti lo sono fra loro»⁶².

L'industria culturale instaura una forma di dominio totale, ed è totale perché integra tutto nella sua funzionalità e fa scomparire la questione della sua legittimità. In tale sistema la cultura, duplicando l'esistenza, diviene una pura rappresentazione del potere⁶³. In tal modo la cultura si caratterizza come un fenomeno derivato che contribuisce a far accettare i rapporti di forza reali, la sottomissione alla realtà, e a dissimularne le mediazioni. Infatti, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, l'industria culturale produce una socializzazione diretta che è puramente passiva. La passività costituisce in effetti un elemento fondamentale che connota il meccanismo di funzionamento dell'industria culturale, la relazione che si instaura tra essa e le masse. Nell'analisi di Horkheimer e Adorno, l'industria culturale trasforma le opere d'arte in beni culturali, in beni di consumo, in modo tale che la cultura viene ridotta integralmente a merce (certo, è una «merce paradossale [...] si risolve così ciecamente e ottusamente nell'uso che nessuno sa più cosa farsene»⁶⁴). Tali beni sono produzioni nate e confezionate per il mercato, che gli uomini massificati non possono ricevere se non in quanto consumatori. Mentre il pubblico si appropria dei prodotti culturali per arricchirsi spiritualmente e per poter esercitare una funzione critica, la massa si limita a consumarli passivamente⁶⁵. Come scrivono i due autori, capovolgendo il senso dello schematismo kantiano, che aveva lasciato al soggetto trascendentale il compito di riferire in anticipo la molteplicità dei dati sensibili ai concetti fondamentali, «[p]er il consumatore non rimane più nulla da classificare che non sia stato già anticipato nello schematismo della produzione»⁶⁶. Pertanto, i prodotti dell'indu-

⁶² M. HORKHEIMER-TH. W. ADORNO, *Dialektik der Aufklärung*, in M. HORKHEIMER, *Gesammelte Schriften*, Bd. V, *Dialektik der Aufklärung und Schriften 1940-1950*, Fischer, Frankfurt a. M., 2014, p. 144; tr. it. *Dialettica dell'illuminismo*, a cura di R. Solmi, con una *Introduzione* di C. Galli, Einaudi, Torino, 2010², p. 126.

⁶³ Insiste su questo punto G. Hindrichs nell'articolo *Kulturindustrie*, in AA. VV., *Max Horkheimer/Theodor W. Adorno: Dialektik der Aufklärung*, ed. by G. Hindrichs, De Gruyter, Berlin-Boston, 2017, pp. 61-79, in part. p. 78.

⁶⁴ M. HORKHEIMER-TH. W. ADORNO, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 189; tr. it. pp. 174-175. Cfr. anche la sezione "Elementi dell'antisemitismo. Limiti dell'illuminismo" (ivi, pp. 227-230; tr. it. pp. 212-214).

⁶⁵ Cfr. E. TRAVERSO, *Adorno et les antinomies de l'industrie culturelle*, in «Communications», 91/2 (2012), pp. 51-63, in part. pp. 51-52.

⁶⁶ M. HORKHEIMER-TH. W. ADORNO, *Dialektik der Aufklärung*, cit., p. 149; tr. it. p. 131.

stria culturale, per il modo stesso in cui sono costruiti, a partire dal più caratteristico di tutti, il film sonoro, impoveriscono e paralizzano l'immaginazione e la spontaneità del «consumatore culturale [*Kulturkonsumenten*]»⁶⁷.

In sintesi, nella *Dialettica dell'illuminismo*, Adorno e Horkheimer insistono sul fatto che la cultura, intesa come insieme di produzioni culturali, costituisce un fattore suscettibile di annichilire l'autonomia e la spontaneità dell'individuo, di abolire l'opposizione tra questi e la società e di costituirsi come una delle figure del dominio. L'industria culturale è l'applicazione del modello produttivo fordista alla cultura, ma l'estensione di tale modello comporta la distruzione della cultura, poiché la produzione in serie è la negazione della creatività individuale. In questo stato di cose la cultura diventa integralmente merce («*Kultur wurde vollends zu Ware*»), mentre il pensiero stesso perde respiro, limitandosi all'apprensione di singoli fatti isolati e rinunciando a cogliere connessioni teoriche complesse⁶⁸. «Il pensiero ridotto a sapere [*Der aufs Wissen abgezogene Gedanke*]» è pertanto reso inoffensivo e viene utilizzato per acquisire competenze in particolari operazioni del lavoro e per potenziare il valore commerciale («*zur Steigerung des Warenwerts*») della personalità⁶⁹.

Tuttavia, come ha dimostrato Stefano Petrucciani, la visione adorniana quale emerge in particolare – ma non solo – dai testi degli anni Quaranta è segnata dall'impatto scioccante con la società americana, società le cui forme di cultura popolare (cinema hollywoodiano, radio e televisione, *magazine* illustrati) manifestano effettivamente un conformismo alquanto compatto e ineludibile, che altrove sarebbe stato meno scontato – si pensi alle esperienze del grande cinema europeo del secondo Dopoguerra⁷⁰. Ma altrove, segnatamente l'intervento tenuto alla radio tedesca il 25 maggio 1969 sul *Tempo libero*, Adorno sembra accantonare la visione catastrofica sulla fine dell'individuo e sulla società di soggetti definitivamente omologati⁷¹. Nella parte conclusiva del testo, alla luce di uno studio empirico sulla reazione della popolazione

⁶⁷ Ivi, p. 151; tr. it. p. 133.

⁶⁸ Ivi, p. 227; tr. it. p. 212.

⁶⁹ Ivi, p. 228; tr. it. *ibid.*

⁷⁰ Cfr. S. PETRUCCIANI, *Il confronto con la critica della cultura*, cit., p. 140.

⁷¹ Cfr. a proposito TH. W. ADORNO, *Individuum und Organisation*, in ID., *Soziologische Schriften I*, cit., pp. 440-456, in part. p. 450; tr. it. *Individuo e organizzazione*, a cura di A. Bellan, in ID., *La crisi dell'individuo*, a cura di I. Testa, Diabasis, Reggio Emilia, 2010, pp. 121-138, in part. p. 132): «l'individuo stesso, nel senso in cui il suo nome viene usato fino a oggi, risale secondo la sua sostanza specifica a non molto tempo prima di Montaigne o di Amleto, tutt'al più al primo Rinascimento italiano. Oggi concorrenza e libera economia di mercato perdono sempre più peso di fronte alle grosse concentrazioni economiche e ai collettivi ad esse corrispondenti. Il concetto di individuo, sorto storicamente, raggiunge i suoi limiti storici».

tedesca alle nozze della principessa Beatrice d'Olanda e del diplomatico tedesco Claus von Amsberg, Adorno mette piuttosto l'accento sui limiti della manipolazione:

[c]iò che dunque l'industria culturale offre agli uomini nel loro tempo libero [...] viene sì consumato ed accettato, ma con una specie di riserva, analogamente a come anche gli ingenui non prendono gli avvenimenti teatrali o cinematografici come effettivamente reali. I reali interessi dei singoli individui sono sempre ancora abbastanza forti da resistere, al limite, alla penetrazione totale⁷².

Va detto che, pur richiamando questo testo adorniano, Honneth ritiene che l'autore di *Minima moralia* non abbia sviluppato il potenziale racchiuso nelle sue considerazioni:

Adorno non ha seguito le indicazioni contenute in questa riflessione; esse avrebbero indicato alla sua teoria sociologica la strada di un esame degli orizzonti di orientamento subculturale che sono il risultato di una pratica interpretativa di gruppi sociali che si applica a comuni esperienze durature; solo un'analisi delle regole di comprensione in essa depositate gli avrebbe permesso di interrogarsi sul significato che i membri della società danno da sé ai messaggi dei mass media che li influenzano. Invece Adorno si abbandona, nei suoi scritti sull'industria culturale, ad una teoria della manipolazione che dai contenuti informativi dei prodotti dell'industria culturale risale immediatamente al loro effetto individuale e perciò assume una forma particolarmente cruda; secondo la sua concezione i messaggi ideologici esplicano il loro potere mediatico attraverso gli orizzonti subculturali di associazione dei soggetti così da poter ottenere senza resistenza atteggiamenti conformistici⁷³.

⁷² TH. W. ADORNO, *Freizeit*, in ID., *Stichworte. Kritische Modelle 2, Gesammelte Schriften*, Bd. X/2, *Kulturkritik und Gesellschaft II*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2018, pp. 645-655, in part. pp. 654-655; tr. it. *Tempo libero*, in ID., *Parole chiave. Modelli critici*, traduzione di M. Agrati, con un *Saggio introduttivo* di T. Perlini, Sugarco, Milano, 1974, pp. 79-92, in part. p. 91. Nello stesso anno, in un conversazione registrata il 16 luglio 1969 e trasmessa alla Radio d'Assia il 13 agosto 1969, esattamente una settimana dopo la sua scomparsa, pur rievocando ancora la manipolazione della sfera interiore ad opera dell'industria culturale, Adorno prende in considerazione le possibilità sociali grazie alle quali l'im maturità («Unmündigkeit») autoinflitta dell'uomo possa essere gradualmente superata, il che richiede che gli uomini intenzionati a realizzare l'emancipazione operino affinché l'educazione sia educazione all'opposizione e alla resistenza (TH. W. ADORNO, *Erziehung zur Mündigkeit*, in ID., *Erziehung zur Mündigkeit Vorträge und Gespräche mit Hellmut Becker 1959-1969*, hrsg. von G. Kadelbach, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1970, pp. 133-147; tr. it. *Educazione all'emancipazione*, in ID., *Educazione, società e cultura. Saggi sociologici e pedagogici*, a cura di S. Orofino, Aracne, Roma, 2015, pp. 167-185, in part. pp. 180, 182-183). Esplorando queste possibilità, secondo Angela Keppler e Martin Seel, «hier verfährt Adornos Kulturkritik nicht fundamentalistisch, sondern reformistisch» (A. KEPPLER, M. SEEL, *Adornos reformistische Kulturkritik*, in AA. VV., *Wozu Adorno? Beiträge zur Kritik und zum Fortbestand einer Schlüsseltheorie des 20. Jahrhunderts*, hrsg. von G. Kohler, S. Müller-Doohm, Velbrück Wissenschaft, Weilerswist, 2008, pp. 223-234, in part. p. 224).

⁷³ A. HONNETH, *Adornos Theorie der Gesellschaft: Die endgültige Verdrängung des Sozialen*, in ID., *Kritik der Macht. Reflexionsstufen einer kritischen Gesellschaftstheorie*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1985, pp. 70-111; tr. it. *La teoria della società in Adorno. La rimozione definitiva del sociale*, in ID., *Critica del potere*, traduzione di M. T. Sciacca, con una *Presentazione* di F. Riccio e una *Postfazione* di S. Vaccaro, Dedalo, Bari, 2002, pp. 115-158, in part. pp. 141-142.

A dirla tutta, secondo Honneth, il testo di Adorno prima citato – nel quale si riconosce la possibilità che i messaggi veicolati dai mass media possano impattare contro un certo scetticismo verso i loro contenuti – suona strano nel quadro dei suoi saggi sociologici, rispetto ai risultati di un progetto di ricerca empirica⁷⁴. Adorno non si accorgerebbe delle resistenze alla manipolazione dell'industria culturale prodotte dai modelli degli orientamenti di valore e delle interpretazioni quotidiane di gruppo quale orizzonte di senso che guidano l'individuo nell'elaborazione del flusso di informazioni diffuso attraverso i mass media, e questo perché l'autore di *Minima moralia* darebbe per scontata – secondo Honneth – la disgregazione delle modalità di azioni mediate socialmente nell'era postliberale del capitalismo, nella quale, a causa della centralizzazione burocratica dei processi decisionali dell'economia, entra in crisi la sfera del mercato quale luogo di mediazione tra le esigenze della struttura economica e gli attori individuali⁷⁵.

5. *La critica dialettica della cultura*

Senza perdere di vista i nodi teorici emersi nei testi fin qui esaminati, estendiamo ulteriormente la riflessione sull'idea adorniana di cultura tornando all'articolo del 1949 *Critica della cultura e società*. Il nucleo intorno a cui ruota la riflessione del pensatore francofortese su questo plesso tematico è il nesso che collega la cultura alla produzione: in primo luogo, per Adorno si tratta di dire chiaramente che è vano e fuorviante considerare la cultura come un regno autonomo rispetto alle pratiche vitali e produttive; occorre invece mettere in piena luce la sua attuale riduzione a bene di consumo. «In nome dei consumatori, coloro che decidono soffocano quanto nella cultura va oltre la totale immanenza nella società esistente, lasciando sussistere solo ciò che in essa adempie al suo universale scopo. La cultura consumistica può pertanto menar vanto di non essere un lusso, ma il semplice prolungamento della produzione»⁷⁶. La cultura cede ai diktat del mercato non appena prende la forma di «beni culturali [*Kulturgütern*]» e si sedimenta «nella loro abominevole razionalizzazione filosofica, i “valori culturali” [*Kulturwerten*]», i quali «rie-

⁷⁴ Ivi, p. 141.

⁷⁵ Ivi, pp. 140-141.

⁷⁶ TH. W. ADORNO, *Kulturkritik und Gesellschaft*, cit., p. 19; tr. it. p. 11.

cheggiano il linguaggio dello scambio delle merci»⁷⁷. In tal modo la cultura si adatta alle condizioni e alle relazioni cristallizzate in cui gli uomini versano e, da queste incorporata, contribuisce al degrado di quelli. Eppure, nel suo senso più proprio («*dem eigenen Sinn*»), la cultura non si è limitata ad assecondare gli uomini, ma ha anche sempre sollevato una protesta («*Einspruch*») proprio contro quelle «condizioni irrigidite [*gegen die verhärteten Verhältnisse*]» che bloccano gli uomini, e in tal senso li ha rispettati⁷⁸.

In secondo luogo, non ci si può fermare di fronte all'intreccio della cultura con il commercio⁷⁹. Si tratta di problematizzare la stessa critica della cultura: «[i]n forza della dinamica sociale, la cultura trapassa nella critica della cultura, la quale tien fermo al concetto di cultura, demolendo però le sue manifestazioni attuali in quanto pura merce e strumenti d'istupidimento. Tale coscienza critica resta asservita alla cultura in quanto, occupandosi di essa, distoglie dall'orrore, ma anche la definisce come complemento dell'orrore»⁸⁰. Eppure la teoria dialettica, pena la caduta nel puro economicismo e nella mentalità per cui il mondo si trasforma con l'incremento della produzione, «ha il dovere di accogliere in sé la critica della cultura, la quale è vera in quanto porta la non-verità alla coscienza di se stessa»⁸¹. «La soglia della critica dialettica rispetto alla critica della cultura – scrive poco più avanti Adorno – è nel fatto che la prima innalza la seconda sino al superamento [*bis zur Aufhebung*] dello stesso concetto di cultura»⁸². Queste considerazioni indicano che la critica dialettica, lungi dall'archiviare la cultura come mero epifenomeno creando terreno fertile per il propagarsi dell'«incultura [*das kulturelle Unwesen*]»⁸³, deve superare la cultura – là dove questa o si auto-pone come sfera spirituale in totale contrapposizione al mondo materiale o scende a compromessi con questo – con-

⁷⁷ Ivi, p. 15; tr. it. p. 7. A tali considerazioni farà eco Horkheimer nella sua conferenza *La filosofia come critica della cultura* (1959). Cfr. M. HORKHEIMER, *Philosophie als Kulturkritik*, in ID., *Gesammelte Schriften*, Bd. VII, *Vorträge und Aufzeichnungen 1949-1973*, Fischer, Frankfurt a. M., 2014, pp. 81-103; tr. it. *La filosofia come critica della cultura*, in ID., *Studi sulla filosofia della società. Saggi, discorsi e contributi 1930-1972*, a cura di A. Bellan, Mimesis, Milano, 2011, pp. 115-137. Sulla cultura ridotta a «bene culturale» (*Bildungsgut*) cfr. in particolare ivi, p. 100; tr. it. p. 134.

⁷⁸ TH. W. ADORNO, *Résumé über Kulturindustrie*, cit., p. 338; tr. it. p. 114.

⁷⁹ TH. W. ADORNO, *Kulturkritik und Gesellschaft*, cit., p. 19; tr. it. p. 11.

⁸⁰ Ivi, p. 22; tr. it. pp. 13-14.

⁸¹ *Ibid.*; tr. it. p. 14. La stessa (e unica) possibilità di sopravvivenza della *Bildung* risiede «nell'autoriflessione critica sulla semicultura che essa è necessariamente diventata» (TH. W. ADORNO, *Theorie der Halbbildung*, cit., p. 121; tr. it. p. 114).

⁸² TH. W. ADORNO, *Kulturkritik und Gesellschaft*, cit., p. 23; tr. it. p. 14.

⁸³ Ivi, p. 22; tr. it. *ibid.*

servando la sua carica negativa quale «fermento della verità sua propria»⁸⁴; ma dicono anche che l'uso di argomentazioni attinte alla *Kulturkritik* non deve andare nella direzione della critica reazionaria, deve essere bensì funzionale a una critica progressista⁸⁵, che sempre mette a fuoco la contraddizione che percorre il concetto di cultura e la problematicità della prassi dominante a cui essa è connessa. È questo il procedimento della critica immanente della cultura che, rispetto alla critica trascendente⁸⁶, pur consapevole del suo radicamento nella cultura oggetto della critica, considera i valori della cultura esaminata come ideologie che è possibile confrontare con le condizioni dell'esistente⁸⁷. La critica dialettica della cultura non acclama la separazione della cultura quale sfera superiore dal mondo materiale ma nemmeno nasconde tale scissura; essa porta alla luce, come abbiamo sottolineato a proposito dell'aforisma 22 di *Minima moralia*, proprio il carattere ambiguo e problematico della cultura "alta", la cui *promesse de bonheur* può avverarsi soltanto abbracciando uno spettro più ampio di relazioni, mentre proprio la sua correlazione con le condizioni materiali esistenti della presente società ne inficia la realizzazione⁸⁸.

⁸⁴ Ivi, p. 23; tr. it. *ibid.*

⁸⁵ È quanto Adorno indica anche in *Minima moralia*: «uno dei compiti principali di fronte a cui si trova oggi il pensiero, è quello di impiegare tutti gli argomenti reazionari contro la cultura occidentale, al servizio dell'illuminismo progressivo» (Th. W. ADORNO, *Minima moralia*, cit., § 122, p. 218; tr. it. pp. 229-230).

⁸⁶ Quest'ultima rifiuta le forme spirituali evocando il restauro del primitivo e dell'indifferenziato. Cfr., Th. W. ADORNO, *Kulturkritik und Gesellschaft*, cit., pp. 26-27; tr. it. p. 18.

⁸⁷ «Fare una critica immanente delle configurazioni spirituali significa cogliere nell'analisi della loro forma e del loro senso la contraddizione tra la loro idea obiettiva e quella pretesa [di corrispondere alla realtà], e dare un nome a quanto la consistenza e inconsistenza delle configurazioni in sé esprime circa la struttura effettiva dell'esistente» (ivi, p. 27; tr. it. *ibid.*).

⁸⁸ Cfr. a riguardo M. JAY, *Theodor W. Adorno*, cit., p. 125.

KRINEIN / 9

COLLANA DI STUDI CASSIRERIANI
diretta da Riccardo De Biase

La filosofia della cultura. Genesi e prospettive

Questo volume raccoglie i contributi che studiosi della più ampia estrazione, italiani e stranieri, hanno dedicato a un tema fondamentale per i nostri tempi. L'oggetto "cultura", tema centrale pure della filosofia cassireriana, è letto, analizzato e proposto come nodo problematico ma gravido di spunti fecondi e attuali, da plurime prospettive teoriche e ambiti disciplinari diversificati.

ISBN 978-88-6887-085-0



9 788868 870850